

La lotta nei settori industriali in crisi

Dagli elettromeccanici una candela in regalo: servirà, se continua così

MILANO — «Qui dentro c'è una candela». Conscienza. Forse ti potrà servire quando mancherà la luce per colpa dell'Enel e del governo». La frase è stampata su una busta rettangolare, color violetto. Ieri quella busta l'hanno ricevuta in centinaia, forse più. A distribuirle sono stati gli elettromeccanici. Niente cortei per lo sciopero nazionale di otto ore previsti dalle fabbriche, volentieri alle stazioni della metropolitana, a Sesto San Giovanni, nel cuore dell'industria milanese, davanti alla stazione, nel centro storico di cento città. E poi, a una trentina di chilometri da Milano, davanti a Franco Tosi, industria leader del settore privato. Motivò ricordare che «gli elettromeccanici oggi luttano anche per te».

Il sindacato dice che le manifestazioni sono riuscite, difficile dire quanti lavoratori erano in piazza. Parecchie migliaia.

I «diffusori» della busta contenente una piccola candela bianca venivano sostituiti via via con il trascorrere delle ore, fino al pomeriggio. Ormai gli elettromeccanici hanno collezionato scioperi su scioperi, è una delle categorie che sta pagando pesantemente gli effetti della crisi. Adesso è stato lanciato un ennesimo segnale d'allarme. Una parte dell'industria del settore rischia di affondare davvero: fabbriche come la Magrini Gallesio, la Ercole Marelli, il Tecnosmo italiano Brown Boveri, l'Altralfo, sono da troppo tempo in bilico. Cassa integrazione straordinaria, commissariamenti (è il caso della Ercole Marelli), pericoli di svendita frazionata dei complessi produttivi, stipendi in ritardo, calo drastico dell'occupazione, fuga dei «cervelli».

In crisi di un settore strategico qual è quello dell'elettromeccanica ha un prezzo per l'intero Paese: se non c'è lavoro per queste industrie vuol dire che il piano energetico nazionale concepito per ridurre i rischi di black out e le importazioni di petrolio non viene attuato, che i finanziamenti per l'Enel non ci sono, che le commesse delle Ferrovie dello Stato non arrivano.

Vediamo di capire come stanno le cose. Con l'accordo tra i capofila del settore pubblico, l'Ansaldo e di quello dei privati, la Franco Tosi si era cominciato a mettere ordine in un settore caratterizzato da aspri conflitti concorrenziali: era stato definito un programma di razionalizzazione e

Si fermano i petrolchimici «Dal governo solo una lista di tagli, noi non ci stiamo»

ROMA — «Nella testa di Coldaghi, segretario della Fulc — con questo sciopero chiediamo due cose. La prima è il ritiro del provvedimento di cassa integrazione. La seconda è che il governo riapra seriamente il confronto su tutta la chimica: le produzioni, l'assetto proprietario degli stabilimenti, la situazione (difficile in tutti i casi) delle aziende interessate. Vogliamo programmi precisi, impegni che poi siano rispettati. Sulla base di programmi seri e credibili possiamo anche discutere di cassa integrazione ma nessuno ci può chiedere di accettare gli esuberanti (o meglio, i licenziamenti perché di questo si tratta) al buio».

Dal governo, finora, però sono arrivati solo segnali negativi. Qualche giorno fa, in un incontro con i sindacati, De Michelis aveva dipinto un quadro nero: siamo all'ultima spiaggia — aveva detto il ministro — se entro il 15 dicembre l'accordo tra Eni e Montedison non diventa operativo (quindi se non si prende per tempo una decisione) il blocco delle chiusure di impianti (la situazione è destinata a peggiorare). C'è il rischio che l'Enoxy (o meglio il socio americano, la Occidental) si ritiri dall'attività, che la Montedison precipiti da capo nella sua situazione di disastro finanziario, che tutto il peso dell'operazione ricada sulle spalle dell'Eni la quale sarebbe incapace di sopportarlo. In sostanza: prendetevi i vostri ventimila cassintegrati se non volete che in futuro diventino magari quarantamila.

«È un ragionamento inaccettabile — commenta Coldaghi — noi vogliamo vedere i programmi delle imprese, valutare le quote di produzione. Il governo a luglio aveva fatto un piano per la chimica con una produzione di etilene di un milione e 800 mila tonnellate e con una sostanziale salvaguardia degli impianti produttivi. Adesso si rimangia tutto e non indica altra strada che quella delle chiusure e del restringimento della base produttiva. I chimici rispondono con lo sciopero di oggi. E se le cose non cambiano in toto sarà ancora più esposto».

Oggi a Roma ci sarà un nuovo incontro tra il sindacato e De Michelis. Nelle stesse ore tutti i petrolchimici italiani si fermeranno, in molte realtà si terranno assemblee e manifestazioni, a Brindisi lo sciopero sarà generale e in piazza parlerà Garavini.

Roberto Roscani

Piemonte: ore di Cassa integrazione speciale nel settore auto

Sezioni	1981		1982	
	3° trimestre	4° trimestre	1° trimestre	2° trimestre
Direzione commerciale	—	20.800	20.800	20.800
Lancia Torino	283.400	468.600	304.400	332.400
Lingotto carrozzeria	2.087.200	6.438.240	2.860.800	2.262.000
Lingotto presse	104.000	173.600	98.000	83.200
Mirafiori carrozzeria	3.831.000	4.686.000	2.264.000	1.976.000
Mirafiori Dai	120.520	169.760	44.200	34.200
Mirafiori Enti centrali	220.800	322.400	207.600	171.600
Mirafiori meccanica	2.251.280	4.050.000	1.701.600	728.000
Mirafiori presse	1.222.400	1.896.000	798.000	442.000
Rivalta carrozzeria	2.315.400	4.081.200	2.170.000	1.588.000
Rivalta meccanica	376.240	724.560	311.400	130.000
Rivalta presse	541.400	114.400	104.000	104.000
Lancia Chivasso	1.856.880	2.276.600	1.238.000	694.000
Lancia Verrone	349.080	171.200	80.600	80.600
Mirafiori costruzione stampi	76.440	41.600	39.000	39.000
TOTALI	15.636.040	25.634.960	11.941.400	8.683.800

I cassintegrati a Torino, oggi in assemblea domani in corteo

TORINO — Quarantamila lavoratori in cassa integrazione e zero ore da almeno 24 mesi nel triangolo industriale: a questo drammatico fenomeno è dedicata l'assemblea dei cassintegrati organizzata dalla FIM che inizia oggi a Torino e che sarà conclusa domani da una manifestazione in cui parlerà il segretario generale della FIOM Pio Galli. La scelta di Torino non è casuale: la FIAT, con i suoi 19 mila cassintegrati, è quasi un simbolo di questo dramma. Domani tutti i lavoratori del gruppo saranno in sciopero per l'applicazione dell'accordo. L'estensione durerà da un minimo di 4 ore (Torino) ad un massimo di otto negli stabilimenti delle altre regioni. «Per la cassa integrazione — ha dichiarato a un'agenzia di stampa Raffaele Morosa, segretario nazionale FIM, relatore all'assemblea — l'INPS ha erogato nell'81 1686 miliardi, e quest'anno andremo vicini ai 2 mila». Una proposta che la FIM lancia da Torino è quella di «contratti di solidarietà» sul modello francese. Si tratterebbe in sostanza di destinare apposti contributi pubblici alle aziende che assumeranno giovani o che attueranno riduzioni di orario.

La Fim lancia con nuove lotte l'assemblea nazionale dei delegati

ROMA — Il direttivo della FLM ha convocato entro la metà di gennaio l'assemblea nazionale dei delegati. Questo appuntamento è preparato da una serie di iniziative politiche e di lotta contro i ricatti politici e sociali dei padronati. Già il direttivo ha deciso una serie di iniziative politiche democratiche e altre 8 ore di sciopero articolato entro il 15 dicembre.

La FLM parla di un «punto di svolta nello sviluppo delle lotte», in quanto l'approvazione della piattaforma unitaria, con le modifiche introdotte, ha ridato al movimento «un orizzonte di contenuti». Ora si tratta di consolidarli anche attraverso «una forzatura del blocco sociale che le forze padronali vogliono imporre».

Ci sono, dunque, due terreni d'intervento. Il primo è chiaramente politico. La prima stesura del programma di

Alluminio, trattative tra FLM ed Efim? Assemblea a Marghera

ROMA — Per l'alluminio si apre uno spiraglio: dopo la decisione «a sorpresa» dell'Efim (che ha messo unilateralmente in cassa integrazione 1000 dei 10.000 lavoratori del settore) ora il ministero del Lavoro e quello delle Partecipazioni statali hanno preso l'iniziativa di convocare urgentemente le parti. Uno spiraglio, dicevamo, ma ad alcune condizioni. Il sindacato chiede cose precise: prima di tutto che l'Efim ritiri il provvedimento di cassa integrazione e faccia tornare in fabbrica la direzione dello stabilimento di Porto Marghera (ritirata «per protesta» contro la lotta dei lavoratori). Altra condizione centrale riguarda il governo che deve approvare entro la fine dell'anno il piano per l'alluminio, riprendendo la discussione su questo con la FLM, che sul progetto aveva mosso critiche e avanzato precise proposte. Se la situazione si sbloccherà positivamente il sindacato — è detto in una nota della FLM — è disponibile ad accettare un programma di cassa integrazione sino al 16 gennaio. Per Marghera inoltre, c'è la possibilità di arrivare alla chiusura dello stabilimento a patto però che siano seguite precise «tappe» ed avviate concretamente le attività sostitutive.

Per l'intanto a Porto Marghera c'è stata una forte assemblea all'interno della «Alluminio Italia» a cui hanno partecipato anche amministratori delle città e delle regioni interessate ai provvedimenti dell'Efim. In un documento gli amministratori condannano il metodo scelto dall'azienda, chiedono una immediata ripresa del confronto e sottolineano i ritardi accumulati sinora dal governo nell'approvazione del piano alluminio.

A. Pollio Salimbeni

Tremila in corteo contro la chiusura di 6 zuccherifici

ROMA — Sciopero di 8 ore e manifestazione nazionale a Ferrara, con 3 mila lavoratori in corteo nonostante la pioggia. La protesta dei lavoratori saccherrari, contro la chiusura di 6 zuccherifici e il licenziamento di oltre 500 lavoratori fissi e duemila stagionali, è riuscita ieri in tutto il paese. Nel Ferrarese hanno scioperato da 4 ore, e partecipato alla manifestazione, anche gli altri lavoratori alimentari e braccianti e dato la loro adesione alla manifestazione le associazioni dei bieticoltori.

La gravissima decisione dei gruppi Eridania e Montesi di annullare l'operazione che si appropinquava alla minacciata chiusura di due zuccherifici del gruppo Maraldi a gestione commissariale e di altri stabilimenti zuccherari (Ponente e Basilicata) compromette in partenza la stessa possibilità di negoziare in sede comunitaria il contingente di zucchero a prezzo non penalizzato. Si tratta di una quota di 15 milioni di quintali annui, per valorizzare il patrimonio produttivo e soddisfare il fabbisogno nazionale. Un preciso piano nazionale bieticolo è stato sollecitato al governo, nel corso della manifestazione di Ferrara. Un incontro urgente con i ministri competenti è stato intanto chiesto da CGIL, CISL, UIL. In una riunione tra le segretarie della Federazione unitaria e della Federazione lavoratori alimentari è stato deciso di aprire un confronto con le organizzazioni dei braccianti, dei coltivatori e dei bieticoltori per definire una comune proposta per la difesa del settore sacchero e una iniziativa coordinata di pressione e di lotta.

Contratto statale: pronte le richieste, ma non c'è spazio entro il 13%

ROMA — Domani gli statali «licenzieranno» definitivamente la piattaforma per il contratto 1982-84. L'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della Federazione unitaria di categoria, in corso da ieri alla Domus Pacis di Roma, sta infatti dando gli ultimi ritocchi alla bozza contrattuale, sulla base delle osservazioni, suggerimenti e emendamenti scaturiti dalle centinaia di riunioni sui luoghi di lavoro.

Il dibattito si è aperto poco prima che Pertini la lista dei ministri del nuovo governo. Fra pochi giorni la compagine ministeriale dovrebbe essere nel pieno delle sue funzioni e si dovrebbe anche conoscere se il governo è intenzionato o no a mantenere gli impegni assunti nell'aprile scorso dal gabinetto Spadolini con le confederazioni. E dovrebbe anche sapere se c'è la volontà di modificare l'art. 8 della legge finanziaria che di fatto limita e rende monca la trattativa per il pubblico impiego.

Finora — ha detto il compagno Francesco Piu, segretario del gruppo saranno in sciopero per l'applicazione dell'accordo. L'estensione durerà da un

la situazione è la legge quadro sul pubblico impiego, ferma ancora in uno dei due rami del Parlamento. Al governo si chiede di intervenire per imprimere alla stessa un iter spedito.

Nella piattaforma c'è un richiamo non rituale alla riforma dello Stato. Naturalmente è un impegno che dovrà investire tutto il movimento sindacale, ma finora fra i lavoratori e le organizzazioni sindacali non ha trovato il necessario sostegno.

Oggi ci sono nell'apparato statale diverse iniziative di modifica organizzativa in ogni singolo settore o ministero. Ma «si tratta — della risposta dei settori più corporativi della burocrazia al progetto di riforma Giannini».

Sul piano economico la piattaforma punta ad una riduzione degli automatismi, a recuperare il salario accessorio alla contrattazione, a privilegiare le spese di nuovo inquadramento, la professionalità, i benefici salariali previsti: 130 mila lire medie mensili e 2.300.000 lire medie annue pro capite a pieno regime contrattuale.

Cadono gli investimenti in USA

La riduzione dei tassi d'interessi è insufficiente - Il dollaro ha perso già il 2,6 per cento sulla lira - L'OCSE: sfiducia del mondo degli affari negli stessi governi conservatori - Oggi le decisioni sul marco

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	1/1/82	30/11/82
Dollaro USA	1421,25	1437,000
Dollaro canadese	1150,575	1158,300
Marco tedesco	577,585	578,045
Fiorino olandese	524,48	525,115
Franco belga	29,431	29,487
Franco francese	204,185	204,650
Sterlina inglese	2320,10	2317,350
Sterlina irlandese	1939,25	1949,000
Corona danese	164,105	164,385
Corona norvegese	203,30	203,210
Corona svedese	139,745	139,205
Franco svizzero	672,03	672,115
Scellino austriaco	82,212	82,202
Escudo portoghese	15,325	15,325
Peseta spagnola	12,091	12,122
Yen giapponese	5,736	5,890
ECU	1339,53	1340,960

ROMA — Ha già perso il 2,6% il dollaro e la tendenza, a meno che negli Stati Uniti ci si convinca della utilità di misure frenanti, continuerà nella stessa direzione. La richiesta di un freno che viene dagli europei si scontra, tuttavia, con la profondità della crisi dell'industria nordamericana confermata dalla deflazione di dati sugli investimenti: calo di un altro 3,2% negli stanziamenti delle industrie e del 9% per gli investimenti effettivamente spesi, previsioni di un calo di investimenti per tutto l'83 del 22% rispetto al livello più alto degli anni passati.

Ieri l'Organizzazione per la cooperazione con sede a Parigi ha ribadito la previsione di un 1983 con un incremento dell'1-2%, al massimo se ci sarà l'espansione monetaria, dato il persistere di un clima di sfiducia diffuso nel mondo degli affari. Questo è il dato principale che oggi caratterizza la situazione mondiale: i governi conservatori andati al potere con l'appoggio degli ambienti d'affari, da Reagan alla Thatcher, a Kohl, non riescono ad infondere fiducia agli investitori. Costituisce la ripresa economica un compito a cui la destra economica si rivela incapace.

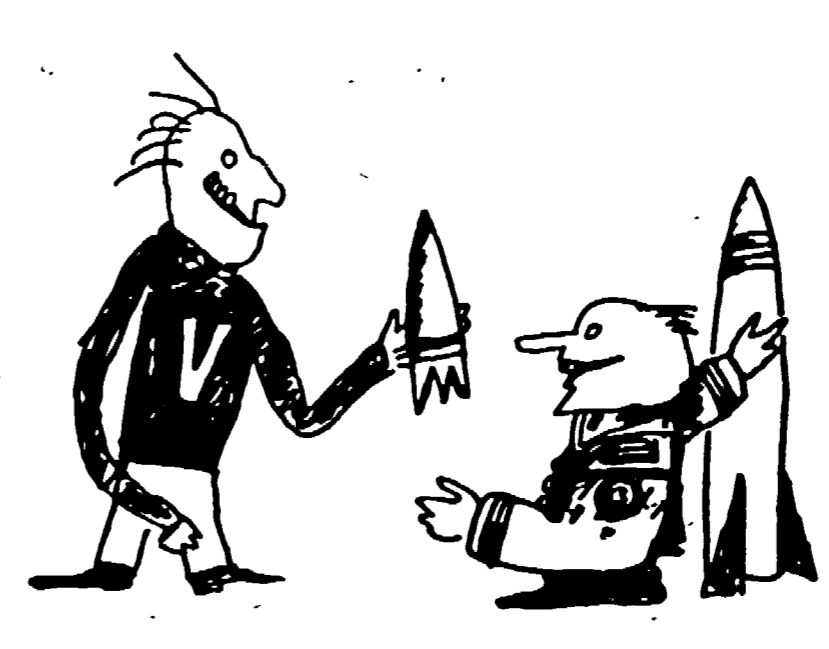
Oggi si riunisce il consiglio della RFT-Landsdorff, e ci si attende la riduzione del tasso di sconto. Una riduzione appare logica dal momento che non riceverebbe ossigeno l'economia tedesca senza pericolo di fuga di capitali o indebitamento del marco. Lo stesso ministro delle Finanze Gerhard Stoltenberg ha fatto una dichiarazione per raccomandare la riduzione

dei tassi di cui il governo ha bisogno, fra l'altro, per dar fiato alla preparazione delle elezioni politiche. Vedremo oggi cosa decidono i banchieri tedeschi e le previsioni dei loro principali interlocutori in materia monetaria gli Stati Uniti piuttosto che il Sistema monetario europeo. Anche per questo si fa il «vertice a cinque», con esclusione dell'Italia, anziché trattare la questione almeno a livello del Gruppo dei Dieci, sede consolidata della «maggioranza» azionaria che decide sugli affari del Fondo monetario. L'accordo per aumentare le risorse del Fondo monetario attenuando i pericoli di crisi finanziari disastrose a livello mondiale è stato raggiunto nel Gruppo dei Dieci; il tocco finale verrebbe tuttavia dato nella sede informale del «vertice dei cinque».

Dagli Stati Uniti verrà, naturalmente, una pressione perché siano tedeschi e giapponesi ad adottare misure espansive, tentando di innescare la ripresa. Questo però non basterà. I limiti del gioco monetarista sta del resto, sono risultati evidenti nel caso della sterlina la cui discesa si è fermata ma a patto di aumentare il tasso d'interesse, cioè di dare un nuovo colpo alle possibilità di ripresa dell'industria. La destra esaurisce i suoi sforzi per avere la botte piena e la moglie ubriaca in una palude di stagnazione il cui prezzo è quello ricordato dall'OCSE.

Renzo Stefanelli

Piccoli mostri per grandi paure



GIOVANNI FORTI, ALDO GARZIA Il P.C.I. tra un terremoto e l'altro. Una svolta lunga (forse) 2 anni

EDWARD THOMPSON La TV. inglese, il T.G.2: il mercato delle informazioni

GIORGIO BIGNAMI I medici contro l'epidemia finale

CLAUDE JULIEN L'Europa contro Reagan

I CONTI IN TASCA La rubrica semitelevisiva di Stefano Gentiloni

PACE E ARRETO ogni settimana in edicola